dialogo di persone che "parlano bene, ma dimenticano di dire le cose in modo semplice" oppure di persone che dimenticano la preziosità della sincerità, della fedeltà ai fatti, dell'amore all'altro...

C'è da chiedersi: "Che ne è del dialogo nella mia vita?"

3. "Lui ti ha usata e lo hai fatto anche tul": è una delle affermazioni con cui si conclude il film. Questa è spesso una dura realtà: la strumentalizzazione reciproca che permette alle persone di stare insieme senza condividere nulla di profondo. Sembra quasi che i due protagonisti accettino questa modalità nelle loro relazioni. Il professore, alla fine, ha ottenuto quello che voleva (restare in università),ma resta solo come anche Neila sembra accontentarsi di relazioni e di un lavoro costruiti sulla forza della retorica.

Il nostro cuore però chiede di più: desidera e cerca relazioni calde e autentiche, chiede rapporti capaci di accogliere la fragilità propria e altrui, chiede verità e comunione.

Mi domando ho sperimentato relazioni in cui non ci si scandalizza della fragilità, non si mettono maschere, non si tacciono difficoltà, si riconosce l'originalità di ciascuno, non ci si strumentalizza a vicenda e insieme si cerca il bene possibile?

(don Ottorino)

Condividi i tual pensieri e riflessioni con don Ottorino che risponderà all'indirizzo cinemadi.risponde@gmail.com

APPUNTI	

PUCI TROVARE LA PROGRAMMAZIONE DEL CINEMA DONFIORENTIN'

- > sul sita www.dorflorentini.it
- iscrivendoti alla revoletter (dal sito o compilando i moduli appositi)
- siamo su www.facebook.com/OnemeDonFlorentini
- telefonando al numero 0542.28714



titolo originale: LE BRIO regia di: Yvan Attal paese: Francia anno: 2017 durata: 95'

uscito in sala: 11/10/2018 sceneggiatura: Bryan Marciano, Yvan Attal, Noé Debré, Victor Saint Macary fotografia: Rémy Chevrin

montagglo: Célia Lafitedupont

musiche: Michael Brook scenografia: Michèle Abbé-

Vannier

costuml: Carine Sarfati produzione: Chapter 2,

Moonshaker

distribuzione: I Wonder Pictures

cast: Daniel Auteuil (Pierre Mazard), Camélia Jordana (Neïla Salah), Yasin Houlcha (Mounir), Nozha Khouadra (madre di Neïla), Nicolas Vaude (Grégoire Viviani), Jean-Baptiste Lafarge (Benjamin de Segonzac), Virgil Leclaire (Keufran), Zohra Benali (nonna di Neïla), Jean-Philippe Puymartin (il presidente del concorso). Yvonne Gradelet (Grabataire)

Trama. Nella Salah è cresciuta a Créteil, nella multietnica banileu parigina, e sogna di diventare avvocato. Iscrittasi alla prestigiosa università di Panthéon-Assas a Parigi, sin dal primo giorno si scontra con Pierre Mazard, professore celebre per i suoi modi bruschi, le sue provocazioni e il suo atteggiamento prevenuto nei confronti delle minoranze etniche. Ma proprio il professor Mazard, per evitare il licenziamento all'Indomani di uno scandalo legato a questi suoi comportamenti, si troverà ad aiutare Nella a prepararsi per l'Imminente concorso di eloquenza. Cinico ed esigente, Pierre potrebbe rivelare di essere proprio il mentore di cui lei ha bisogno... tuttavia, entrambi dovranno prima riuscire a superare i propri pregiudizi.



RECENSIONE

Dal suo prologo, *Quasi nemici* dona il tono: immagini di archivio scorrono le riflessioni di Romain Gary, Claude Lévi-Strauss, Serge Gainsbourg e Jacques Brel, rappresentati nobili della lingua francese. Maestri nel saper scegliere, ciascuno nel suo dominio di competenza, le parole giuste, quelle che emozionano, quelle che persuadono, quelle che marcano. (...) In *Quasi nemici* l'azione nasce dal verbo e le scintille dall'incontro tra Neïla Salah e Pierre Mazard, che incarnano la coppia allieva-professore. Lei è una giovane banlieusarde di origine magrebina, cresciuta a Créteil e iscritta all'università d'Assas, ubicata in un prestigioso arrondissement di Parigi (il Cinquième), lui professore emerito e reazionario poco incline al politicamente corretto e al clima di rettitudine che domina il suo ambiente. Lei ha la verve dei suoi anni verdi, lui la retorica classista della vecchia Francia. (...)

Razzismo, pregiudizio, cliché sono soggetti sensibili che nascondono diverse insidie ma spesso la maniera migliore di sfidarli non è quella di negarli ma piuttosto di quardarli in faccia. L'arte di Attal consiste nel trovare la giusta misura con intelligenza e umanità. La stessa applicata dai suoi protagonisti, la cui interazione solleva una riflessione sulla tolleranza. Dopo aver provato a disegnare un quadro esaustivo dei volti dell'antisemitismo in Francia (Sono dappertutto), Yvan Attal realizza una commedia contro i pregiudizi e a favore dell'integrazione, che coniuga tre elementi motore: la storia di un pigmalione e della sua protetta, quella di un successo che smentisce il determinismo sociale e la capitolazione del pregiudizio davanti a un incontro illuminante. I temi non sono originali ma il film funziona a meraviglia, soprattutto per l'energia debordante dei suoi attori. Camélia Jordana e Daniel Auteuil, brillanti e contagiosi nelle reciproche provocazioni e nei mutuali scambi. E alla maniera dei loro personaggi, l'idealismo dell'allieva ravviva la fiamma del maestro. Il maggiore porta la sua esperienza e la sua ricca palette di sfumature, la cadetta, e quasi neofita sullo schermo, il suo impegno e il suo carattere totale. Apprendere l'uno dall'altra, arricchirsi nelle differenze, fare della propria storia una forza, incanalare la propria collera e il proprio odio, appropriarsi delle parole per difendersi sono alcuni dei principi umani veicolati con levità dal film che insieme alle lezioni di Bertrand Périer (A voce alta - La forza della parola) riporta al centro dell'attenzione l'oralità e la trasmissione dell'oralità. Con Neïla, lo spettatore accede alla 'corte' della retorica e dell'eccellenza, trovando le parole per emanciparsi, affrancarsi dai determinismi sociali e rifiutare l'alienazione. Per nutrire e liberare la propria parola. Il tono del film resta tuttavia leggero, flirtando tra commedia e dramma e rimanendo sincero su entrambi i fronti.

Quasi nemici conferma un aspetto peculiare del cinema francese che non troviamo in altre cinematografie: la doppia urgenza di essere popolare ed esigente. È un cinema che valorizza i dialoghi, lo humour, gli attori, senza dimenticare la fotografia o la messa in scena. (...)

(dal sito www.mymovies.it, Marzia Gandolfi)

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

1. C'è una frase, ripetuta più volte, che ci accompagna per tutto il film: "Ciò che conta è avere ragione, della verità chi se ne fregal".

Alla base di questa frase c'è la convinzione che le parole hanno un potere e che si può usare il potere delle parole per avere ragione.

Ne è convinto il professore Pierre Mazard, a differenza di Munir il ragazzo di Neila, alunna del professore.

Ambedue sanno che c'è uno stretto rapporto tra parole e cuore. Sempre le parole parlano di ciò di cui è pieno il cuore.

Se il cuore è pieno di me stesso e sono continuamente in ricerca di affermazione e di consensi, userò le parole per "convincere". Pur di "convincere" il professore non ha paura di ricorrere a stratagemmi o di insegnare alla sua alunna Neila a fregarsene di quello che pensano gli altri. L'importante infatti è solo avere argomentazioni o imparare tecniche capaci di attrarre le persone e tenerle in pugno. Afferma il professore: "L'importante non è dire la verità, ma essere convincente!"

Munir invece non vuole "convincere", ma condividere. Il suo cuore desidera costruire relazioni e unità perché sa che il cuore umano è fatto per amare. Per questo Munir dice: "Forse parlo male, ma almeno dico quello che penso".

Chi vuole convincere parte da una alta considerazione di sé, non gli importa che l'altro cresca in libertà e capacità di decidere, non gli interessa raccogliere il contributo dell'altro. Chi vuole solo "convincere" non si fa discepolo della Verità.

Chi vuole "condividere" parte da una alta considerazione dell'altro, crede nelle capacità di ascolto e di risposta dell'altra persona, non ha paura della diversità di pensiero ed è pronto all'accoglienza e alla collaborazione. Chi vuole "condividere" ama la libertà ed è disponibile a un cammino comune verso la Verità.

Forse nel cuore di ciascuno di noi abita sia il professore Pierre sia Munir: a quale dei due, di solito, lascio spazio?

2. Le parole hanno il potere di comunicare e di costruire relazioni, ma hanno anche il potere di distruggerle.

Le parole possono essere usate come mattoni per costruire una casa in cui abitare insieme ad altri, ma possono anche essere usate come pietre per uccidere l'altro o cacciarlo fuori dalla casa per stare da soli. Ha scritto Eugene Jonesco: "O parole, quali crimini si commettono in vostro nome".

Il film mette in luce alcuni atteggiamenti che rendono difficile il dialogo e generano relazioni fragili o immature: il dialogo concepito come conflitto, dove uno dei due deve avere per forza la meglio; il dialogo che fa fatica ad abbandonare pregiudizi; il dialogo che non sa scegliere le parole giuste, quelle che costruiscono perché sono vere e sincere; il dialogo che comunica solo idee, ma non sa condividere desideri ed esperienze; il dialogo appiattito sulle opinioni personali e incapace di mettersi alla scuola della Verità; il